

27 ottobre 2013

## PAG. IX

### **La vergogna di Poste e Ferrovie 120 alloggi abbandonati al degrado**

*di Valerio Varesi*

Nella città con una lista di seimila famiglie in attesa di una casa pubblica, centinaia di sfratti incombenti e migliaia di affitti a prezzi da strozzo, oltre 120 appartamenti sono da anni vuoti e invecchiano tra ruggine, ragnatele, infiltrazioni d'acqua e tubi scoppiati. «Una vergogna» commenta il consigliere comunale ed ex «storico» presidente del quartiere Navile Claudio Mazzanti puntando il dito contro le gestioni immobiliari di «Poste italiane» e «Ferrovie dello Stato» proprietari dei palazzi vuoti. Nel primo caso, quello più grave, si tratta di 84 appartamenti in via Agucchi originariamente destinati ai dipendenti in trasferta, ma da anni abbandonati e ormai fatiscenti. Nel secondo di un complesso residenziale di una quarantina di alloggi costruito per lo stesso motivo, in via Carracci.

Da anni Mazzanti si batte affinché queste case vengano vendute o ristrutturate in modo da essere utilizzabili, ma di fronte si è sempre trovato un muro di gomma. Nel caso degli appartamenti delle Poste in via Agucchi, il degrado è ormai a un punto tale che l'abitabilità potrebbe essere ripristinata solo dopo onerosi lavori di ristrutturazione. L'unico intervento eseguito è quello dell'applicazione alle finestre di orrende lastre di lamiera o di reti metalliche per impedire che qualcuno entri abusivamente. Ma col tempo alcune delle pesanti lastre si sono staccate precipitando nel cortile che dà sul parco rischiando di ferire qualcuno. Sul davanti, nel parcheggio, ci sono auto ferme da anni con le gomme a terra e i vetri sfondati. Modelli ormai nemmeno più in circolazione come una vecchia Renault R4 o una altrettanto datata Fiat 126. «L'abbandono è tale — spiega Mazzanti — che quando c'è bisogno di tagliare l'erba dobbiamo mandare i vigili urbani che impongono il lavoro con un'ordinanza e coi verbali. Nel corso degli anni sono state parecchie le trattative per vendere gli appartamenti, l'ultima nel 2009, in cui si progettò di destinare gli alloggi ai poliziotti di Bologna in cerca di casa. Ma sempre tutto si è arenato e anno dopo anno l'edificio è andato degradandosi nell'abbandono: 84 case affacciate su dieci ettari di parco, in una posizione invidiabile, che vivono un lento disfacimento. Un po' migliore è la situazione in via Carracci a lato dei binari della stazione di Bologna Arcoveggio.

Dal lato nord le nuove case super tecnologiche con teleriscaldamento, materiali per il risparmio energetico e tante altre diavolerie dell'ultimo grido in fatto di edilizia. Dal lato via Carracci, invece, questo villaggetto di una quarantina di mini appartamenti nascosti tra gli alberi, vuoti da almeno cinque anni, con tanto di centrale termica e cortile, desolatamente abbandonati. C'è ancora chi scrive a quegli indirizzi visto che le buchette della posta sono strapiene. Anche in questo caso sembra che le Ferrovie si siano dimenticate del patrimonio immobiliare nel quale hanno abitato fino a un lustro addietro molti ferrovieri. Almeno fino allo sfratto, motivato dall'urgenza di vendere. Eppure a distanza di tempo nulla è successo. All'epoca in cui furono sloggiati i ferrovieri, questi ultimi organizzarono persino un comitato per tentare di resistere e tuttavia la proprietà fu irremovibile. Il risultato

è stato la creazione di un disagio per chi ha dovuto far trasloco in cambio di niente giacché questi appartamenti, per essere poi rimessi in gioco, avranno bisogno di una ristrutturazione che diventa sempre più onerosa in ragione del tempo. «Tutto ciò è uno schiaffo ai senza casa e a quelli che pagano affitti altissimi» conclude Mazzanti.

27 ottobre 2013

PAG. 7

## **Caritas, cambio al vertice: Mengoli lascia dopo 8 anni** **Arriva un uomo di don Nicolini, gioia Frascaroli**

*di Marina Amaduzzi*

Era da mesi che Paolo Mengoli chiedeva all'arcivescovo Carlo Caffarra di sostituirlo alla Caritas. Qualche giorno fa il cardinale ha individuato la persona giusta e ieri, nel corso di un convegno della Caritas, ha ufficializzato la successione. Mario Marchi, diacono permanente a Sant'Antonio da Padova a La Dozza, è il nuovo direttore della Caritas diocesana. Caffarra ha accolto così «la reiterata richiesta di Paolo Mengoli di essere sollevato dal compito», scrive una nota della Curia, compito «al quale si è dedicato per otto anni con dedizione instancabile, concretezza di azione, generosità d'animo, profondo senso ecclesiale».

Una notizia che ha fatto presto il giro della città. E qualcuno ha pensato che fosse arrivata la rivincita di don Giovanni Nicolini che, nella primavera del 2005, lasciò il posto a Mengoli. L'arcivescovo lo promosse a vicario episcopale della carità, ma era chiaro che l'allievo di Dossetti e Lercaro, il prete di periferia sempre in mezzo agli umili e pronto a far sentire la sua voce ai politici, non era amatissimo in certi ambienti della Curia. Promoveatur ut amoveatur. E iniziò l'era Mengoli. Alla parrocchia della Dozza ieri si festeggiava. Don Nicolini è una rivincita per lei? «Non la vivo certamente così — risponde —, sono molto contento, Mario in questi anni pur servendo la nostra parrocchia ha fatto esperienza con cose più globali, come la mensa di Santa Caterina. Sono contento per lui perché è una persona di grande valore, sono contento anche per me e per la nostra parrocchia e per Bologna perché sarà una persona che farà del bene».

L'interessato si schermisce. «Ho un po' di soggezione, spero di essere all'altezza del compito — dichiara Marchi —, se in Curia hanno creduto che potessi andare bene per questo incarico non mi resta che fidarmi di loro, ecco io non so se mi sarei scelto». Non parte da zero Marchi. Da anni, oltre a essere nell'equipe di Nicolini che presta assistenza spirituale ai malati del Sant'Orsola, è in prima linea al Centro San Petronio della Caritas dove c'è la mensa della Fraternità, un servizio docce e un punto di incontro per i bisognosi. Come è stato denunciato anche al congresso di ieri, l'attività è in aumento. «Vediamo tante persone che non riescono a pagare l'affitto, che hanno perso il lavoro — spiega Marchi —, e ora il 60% sono italiani. È un'emergenza che riguarda tutta la comunità e mantenendo le rispettive identità si dovrà collaborare di più con le istituzioni». Non è una novità che da tempo i rapporti tra Comune e Caritas siano all'insegna di una fredda indifferenza. Vedute diverse su che cosa si intenda per welfare e strascichi del passato tra chi guidava la Caritas e chi ha ricoperto e ricopre incarichi amministrativi. «Spero che si collabori di più e ci sia un maggior dialogo, senza confondere i piani come dice l'arcivescovo», commenta Amelia Frascaroli che animava la Caritas ai tempi di don Nicolini ed ora è assessore ai Servizi sociali. «Con Mario siamo molto amici — continua —, condividiamo anni di esperienze nella stessa parrocchia, è una persona squisita, soave, mite, è la persona giusta al momento giusto in un posto dove le relazioni sono molto

importanti». È la rivincita di Nicolini? «Provo una grande gioia — taglia corto Frascaroli —, spero che il dialogo si stringa sempre di più».

**27 ottobre 2013**

**PAG. 11**

## **Emergenza cibo per 228mila**

In Emilia-Romagna ci sono 228.591 cittadini che nel 2013 sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare, con un aumento del 14% rispetto allo scorso anno e del 40,16% rispetto al 2010, con un aumento di oltre 65mila persone in tre anni. I dati sono di Coldiretti Emilia Romagna sulla base del dossier 'Le nuove povertà del Belpaese', presentato al Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a Cernobbio.

Il dato più drammatico è quello dei bambini tra 0 e 5 anni, che per bere latte o mangiare devono ricorrere all'aiuto degli enti assistenziali: in regione sono 27.251, anche in questo caso in crescita rispetto ai 21.630 bambini dello scorso anno. Più contenuto (circa 24.500), secondo le stime Coldiretti, il numero degli over 65 anziani che per mangiare ricorrono al sostegno pubblico.

**27 ottobre 2013**

<http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/10/27/news/alcol-e-cannabis-e-allarme-tra-i-giovani-e-normale-1.7996282>

## **Alcol e cannabis, è allarme a Modena «Tra i giovani è normale» I dati su Modena sono molto preoccupanti: la prima sbronza già sotto i 13 anni La nuova moda è il “binge drinking”, bere fino a quando non si perde il controllo**

*di Gabriele Farina*

Droghe e alcol: attenti, studenti modenesi. Ricerche europee nelle scuole (come l'Espad 2012) mostrano che quasi tre giovani su dieci hanno provato sostanze psicoattive nella loro vita; circa quattro su dieci hanno fatto ricorso ad “abbuffate alcoliche”. «Sono cambiati i consumi - spiega Chiara Gabrielli, coordinatrice del Sert di Modena Ovest – non sono più quelli europei, del bicchiere ogni tanto in casa, ma si sono avvicinati al modello nordico del “binge drinking”. Un consumo che disinibisce, slega le parti istintive da quelle razionali, può portare a comportamenti sessuali devianti. Non bisogna minimizzare le sbronze». La dottoressa è intervenuta ieri all'Istituto Fermi di via Luosi nel primo di tre incontri dal tema “Droghe e alcol, cosa devono sapere i genitori” (gli altri due saranno il 9 e il 30 novembre).

### **I DATI SULL'ALCOL**

Modena terra di lambrusco? Non per i giovani. «Il consumo più frequente – aggiunge il medico – è la birra. I nostri giovani bevono tantissimo: dal 30 al 39% fanno ricorso al binge drinking, cioè a bere cinque o sei unità alcoliche in poco tempo, spesso nei fine settimana, per sballo, per perdere il controllo» Danni per il fisico? «Al fegato e inoppugnabili danni cerebrali». Bevono più i ragazzi o le ragazze? «C'è una differenza significativa in Italia – afferma la Gabrielli –sono il 42% dei ragazzi e il 28% delle ragazze. In altri Paesi, il distacco è minore». Dati significativi anche per gli under 13. Quasi uno su sei (15% nei maschi, 10% per le femmine) ha avuto una sbronza sotto i tredici anni. Hanno provato l'alcol oltre uno su due (62%-52%), per lo più birra (51%-38%) e vino (42-35%). In Italia c'è anche una più consapevolezza degli effetti negativi.

### **LE NUOVE DROGHE**

«Le nuove sostanze psicoattive – prosegue il medico - sono cresciute tantissimo negli ultimi anni, è difficile individuarle e spesso si scoprono solo al pronto soccorso. Il consumo di cannabinoidi sintetici è passato dal 10% al 70% (dal 2005 al 2012). Le sostanze stupefacenti ormai fanno parte della “normalità”. Alcol e tabacco sono lo porta d'accesso, legale non vuol dire che fa bene». Almeno un adolescente italiano su quattro (dal 25% al 39%) pensa che sia comune trovare la marijuana. La cannabis è la sostanza più sequestrata in Europa, «ma ciò non coincide necessariamente sul consumo». Tra i 15 e i 19 anni, ne hanno fatto uso dal 20 al 29% di italiani almeno una volta. A Modena, i dati si avvicinano al 30%. Dal 6 all'8% hanno fatto uso di altre droghe, sempre almeno una volta. Dal 9 all'11% (12% ragazze, 8 ragazzi) hanno fatto uso di tranquillanti. «Nel Sert di Modena abbiamo avuto anche un caso di undicenne che ha fatto ricorso a droghe pesanti».

### **MOTIVI E INTERVENTI**

«Non vale più il binomio “tossicodipendenza uguale disagio” – afferma il medico – chi fa ricorso lo fa per divertimento, per un “aiutino”. Chi lavora venti ore al giorno può far uso di cocaina “per andare avanti”». Le “visite” al Sert di Modena iniziano dai 14 anni, spiega il medico. I giovani possono emulare il gruppo, ma anche la pubblicità. Un linguaggio che non parla solo alla parte razionale del cervello, ma anche a un livello più profondo. «Bisogna vedere come agire – aggiunge la dottoressa – lavorare nelle classi solo sulla corteccia prefrontale del cervello, che regola i comportamenti razionali, a che serve? Serve di più la “peer education”, far parlare i coetanei. Spesso viene instillata la paura che con un unico consumo si muore. Non è sempre così, chi vede altri consumare le sostanze ha meno timore. Non possiamo fidarci di quanto tranquillizza noi genitori: anche se non ci sono problemi per i nostri figli, chi ha problemi potrebbe essere nostro figlio. Occorre dare risposte a punti critici».

#### GENITORI: TIMORI ED ESEMPI

Criticità che tanti genitori presenti hanno sollevato. «Mia figlia era andata in discoteca – spiega una madre – in una “serata per 1998”, eppure l’alcol girava che era un piacere. Il problema c’era quando i figli eravamo noi: cosa abbiamo sbagliato?». «Parliamo di alcol – aggiunge un’altra mamma – una “droga lecita”. Sono astemia, ma spesso vado con i miei figli a casa di amici e vedo che a dodici anni danno già tre o quattro dita di alcol. A diciotto che faranno?». «È un problema – replica il medico – perché la mente si “setta” sulla sostanza psicoattiva, che oggi è l’alcol e domani può essere la sostanza stupefacente». «Ai miei tempi era diverso – spiega un genitore – c’era un gruppo che faceva uso di droga e un gruppo no. Ora i gruppi si fondono». «La chiave è il rispetto – afferma una madre – tra genitore e figli». «Parliamo di alcol in casa – conclude una mamma – ho due figli di 13 e 10 anni, quando siamo fuori chi guida non beve. Tutto nasce con l’esempio».